







# La via Bonatti al Cervino

Accetto l'invito degli amici e guide del Cervino Francois Cazzanelli e Francesco Ratti per tentare una ripetizione della via che ha aperto Walter Bonatti e che porta il suo nome

di Matteo Della Bordella\*

foto Arch. Cazzanelli - Della Bordella - Ratti

**H**o sempre inteso l'alpinismo come un modo per esprimere noi stessi. Per questo credo che il fatto di ripetere una via mi permetta di conoscere qualcosa in più del carattere dell'uomo, dell'alpinista che l'ha aperta. Non solo le montagne lasciano un segno indelebile sulle nostre vite, ma anche noi – di riflesso – lasciamo il nostro segno su di esse. Lasciamo un segno che racconta qualcosa del nostro tempo, del nostro modo di fare alpinismo e di noi. Il segno lasciato da Walter Bonatti è enorme e carico di fascino. Le sue salite e i suoi racconti hanno riempito pagine di storia, ci hanno appassionati, ci hanno tenuti incollati per ore a libri e fotografie; sono la testimonianza di un'epoca, dove il confronto tra uomo e montagna era meno filtrato da aiuti tecnologici e l'avventura poteva essere facilmente vissuta nella sua forma più pura e semplice.

## MISTERO E REVERENZA

Ma se è vero che esiste un giudice chiamato "tempo" che mette tutto al suo posto, nel 2021, è ancor più intuibile la grandezza delle vie che Walter Bonatti tracciò nei suoi giorni grandi. Oggi, che viviamo in un mondo in cui quando viene postata una foto su Instagram, due giorni dopo si rischia di fare la coda alla base della via e in cui le grandi vie classiche vengono salite nel tempo di una grigliata con gli amici, quasi tutte le vie "Bonatti" mantengono una certa aura di mistero e reverenza.

È la testimonianza del fatto che, nonostante l'innalzamento del livello tecnico degli alpinisti e delle possibilità offerta dalla tecnologia, queste vie restano "terreno d'avventura", luoghi sfuggiti all'i-

A sinistra, sulla prima parte della via Bonatti, prima della famosa "traversata degli angeli", la parete strapiombante sovrastante è il Naso di Zmutt



A destra, vista dall'alto sul primo tiro difficile della via.  
Sotto, Francois Cazzanelli a metà della "traversata degli angeli"



► inevitabile addomesticamento portato dalle ripetizioni, banchi di prova impegnativi per tutti, da affrontare con la giusta preparazione fisica e mentale. Ed è proprio questo alone di mistero, unito al grande fascino che da sempre su di me esercita la storia dell'alpinismo, ad accendere la mia curiosità verso la via "Bonatti" al Cervino. Così che, pur avendo impegni già presi per quei giorni, mi risulta impossibile rifiutare l'invito degli amici e guide del Cervino, Francois Cazzanelli e Francesco Ratti, a unirmi a loro per tentarne una ripetizione. Nonostante la giovane età, con le sue 86 volte in cima al Cervino, dopo averlo salito da tutti i suoi versanti, spesso per nuovi itinerari, prestigiose ripetizioni o record di velocità, Francois ha lega-

Siamo noi tre soli in cima a questa montagna uniti in un grande abbraccio e con il pensiero rivolto a Walter Bonatti, per me il più grande tra i grandi

to in maniera indissolubile il suo nome a questa montagna. Francesco, dal canto suo, ha un carattere riservato e umile, più incline alla scalata che all'esposizione mediatica; la determinazione e la calma sono i suoi punti di forza, che gli hanno permesso grandi salite, spesso in cordata con Francois.

Quanto a me, invece... beh, sono sempre stato un po' in imbarazzo nel rispondere alla tipica domanda: «Hai mai scalato il Cervino?», perché la risposta era sempre stata un secco «No», che lasciava spesso un misto di stupore e delusione nel mio interlocutore. Oggi, guardandomi indietro, sono soddisfatto di non essermi mai sentito obbligato a scalare questa montagna e di aver aspettato il momento giusto in cui sentivo dentro di me di essere pronto e di volere davvero salire il Cervino.

#### UN MURO DI ROCCIA E GHIACCIO

La nostra avventura inizia martedì 30 marzo quando, da Plateau Rosa, raggiungiamo il Rifugio Hornli, e quindi decidiamo di fare un sopralluogo fino al primo tiro della via, per verificarne le condizioni e individuare la linea di salita. L'ambiente della parete Nord è qualcosa di grandioso e tetro al tempo stesso. Il Naso di Zmutt, appeso sopra





A sinistra, avvicinamento alla parete Nord. Sopra, in vetta al Cervino alle 21 del 31 marzo. In basso, Matteo Della Bordella in primo piano mentre Ratti e Cazzanelli scrutano la Nord cercando di individuare la linea della Bonatti

di noi, sembra debba cascarci addosso. “*Lì passa la Gogna*”, dice Francois indicandomi un evidente diedro che solca a metà la parete strapiombante. Dopo essere tornati al Rifugio Hornli per dormire, mercoledì 31 marzo, siamo di nuovo alla base di questo muro di roccia e ghiaccio. Decidiamo di attaccare alle 6,30 con le prime luci dell'alba. Francois parte sui primi tiri e quando capisco



che sta allestendo la sosta, io mi accingo a seguirlo, ancora prima che lui ci abbia comunicato il via libera. È un trucchetto che uso spesso per risparmiare un po' di tempo – perché so che tanto il mio compagno è già ancorato almeno a una protezione – ma questa volta mi aggrappo a un grosso blocco, e mentre lo tiro verso il basso, questo mi resta in mano, facendomi sbandierare verso l'esterno e passando a poca distanza dai miei piedi e dalla corda lasca sotto di me. Fortunatamente, riesco con la mano sinistra a trattenerne l'oscillazione e a non cadere. Il cuore accelera i battiti e capisco subito che aria tira; da qui in avanti la concentrazione dovrà essere al massimo. Saliamo i 200 metri successivi, arrampicando “in conserva”, fino al luogo dove Bonatti bivaccò per la prima volta. Qui Francesco prende il comando della cordata, e dopo aver superato una lunga sezione di ghiaccio nero, durissimo, arriva all'inizio della famosa “traversata degli angeli”. Questo traverso è lungo circa 200 metri e taglia a metà la parete Nord, lungo una linea di debolezza; inizia con tiri facili di III grado, per poi diventare sempre più difficile ed esposto, con tratti di VI grado e artificiale. Verso la sua fine, Francesco mi cede il passo e io sono entusiasta di scalare da primo. Mi sento perfettamente a mio agio, la qualità della roccia migliora e le temperature non troppo rigide mi permettono di alternare alcuni tratti in cui scalo con le piccozze su sottili strati di ghiaccio, ad altri in cui mi affido alle più sincere prensioni delle mani sulla roccia. Il tiro a uscire dal traverso è espostissimo, esattamente come lo descriveva Bonatti, ti senti cen-





Sopra, al termine della "traversata degli angeli", Matteo affronta il tratto più esposto della via

## Non solo le montagne lasciano un segno indelebile sulle nostre vite, ma anche noi – di riflesso – lasciamo il nostro segno su di esse

tinaia di metri di vuoto sotto i piedi, che ti risucchiano verso il basso e tu non puoi fare altro che fuggire verso l'alto, più rapido che riesci.

### IN VETTA, PENSANDO A WALTER

Appena dopo mezzogiorno approdiamo in una specie di anfiteatro, dove la linea di salita non è per nulla evidente. Al termine della sua parte appoggiata, mi trovo a dover fare i conti con un muro di roccia giallognola a blocchi, che si impenna davanti a me. Pian piano cerco di negoziare metri in verticale, scaricando il mio peso in modo ponderato sui blocchi di roccia instabili. Ho sempre i ramponi ai piedi, ma qui preferisco scalare con le mani nude per salire; appendermi alle piccozze su un terreno del genere sarebbe ancora più impressionante e precario. È una lunghezza che mi impegna a fondo, più a livello mentale che fisico, ma quando ne sono fuori e costruisco una solida

sosta per recuperare i compagni, capisco che da qui in avanti le difficoltà tecniche diminuiranno. Tuttavia la parete è ancora lunga e soprattutto le condizioni attuali – molto secche – non permettono una progressione veloce. Prima Francesco conduce la cordata per alcuni tiri, fino a dove la via "Bonatti" incontra la via "Schmidt", quindi Francois "mette il turbo" e ci porta con grande esperienza a sbucare sulla cresta di Zmutt. Sono le 8,20 di sera, e mentre usciamo dall'ombra della parete Nord, si apre ai nostri occhi un panorama bello da togliere il fiato. Il sole sta tramontando dietro l'orizzonte e illumina la cima di un colore arancione intenso, mentre vediamo, nel fondovalle imbiancato dalla neve, le luci di Cervinia che si stanno per accendere. Poco prima delle 21 raggiungiamo la croce di ferro in vetta al Cervino, ormai totalmente avvolti nel buio. Siamo noi tre soli in cima a questa montagna uniti in un grande abbraccio e con il pensiero rivolto a Walter Bonatti, per me il più grande tra i grandi; esempio assoluto, sia per le vie che ha saputo tracciare, sia per il suo stile. Per noi tre e per tanti altri alpinisti, lui è sempre stato, e sarà per sempre, un'inesauribile fonte di ispirazione. ▲

\* Ragni di Lecco e CAAI